

a cura di **sabino vona** **massimiliano vittori**



# gli affreschi dimenticati

le pitture murali  
riscoperte nell'aula magna  
del vittorio veneto di latina

storia e storie dell'istituto

NOVECENTO

avevano frequentato l'Istituto, fra il 1936 ed il 1940?

Brighenti Fausto, dopo aver combattuto in Africa Settentrionale, ritornato dalla prigionia, emigrò in Argentina, ove, per le sue notevoli capacità, divenne uno dei più importanti imprenditori; Vittorio D'Erme divenne un importante architetto; Italo Vivaldi pittore; Guido Viscardo un alto funzionario dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale; Livia Celletti prima insegnante di ragioneria e poi preside di un Istituto tecnico di Roma; Giulio Pantosti divenne un alto funzionario dell'I.R.I.; Vincenzo Bambini divenne direttore del Consorzio agrario di Caserta; ed infine, chi scrive, dopo essere stato alunno e docente di ragioneria dell'Istituto, ha esercitato la professione di commercialista; negli anni sessanta si è iscritto all'albo dei giornalisti pubblicisti di Roma, per la collaborazione ai seguenti giornali di destra: *Il Secolo d'Italia*, *Il Nazionale*, *L'Asso di bastoni*, la rivista, sempre di destra *L'Architrave*. Ha scritto dieci libri sulla Bonifica dell'Agro pontino.

Dopo la guerra, alla quale partecipammo, facemmo la conta di chi era ritornato. Mancava il caro, indimenticabile Walter Cantoni (mio compagno di banco), il quale era morto in seguito ad un violento bombardamento di aerei angloamericani nel territorio della Rsi, alla quale aveva aderito come sottotenente dell'esercito.



STUDENTE INSEGNANTE PRESIDE  
di Francesco D'Erme



**S**ono appena...sedici anni che ho lasciato la presidenza del glorioso Vittorio Veneto.

In ogni istante della nostra esistenza diciamo addio a qualcosa.

Sotto mille forme diverse, ma riconosciamo in ognuna di esse tante forme di sofferenza. C'è da chiedersi perfino perché ci leghiamo a tante cose dal momento che dovremo lasciare tutto un giorno. Potremmo risparmiarci molte pene. La vita è un distacco.

Ma ho anche fatto tesoro della saggezza che insegna che distaccarsi è vivere. Lo sappiamo. Ogni nuova conquista significa anche rinunciare a qualcos'altro. Ogni volta che si fa una scelta lasciamo perdere tutte le altre possibilità.

L'addio è una lacerazione che cerca di ristabilire una continuità.

C'è tempo per piangere, c'è tempo per ridere, un tempo per dire addio e un tempo per ritrovarci com'è scritto nella Bibbia.

Questo volersi trovare insieme senza perdere la propria identità, ma ritrovarla comune radice si riconosce in quei diecimila componenti che vivono con me il ricordo del glorioso Vittorio Veneto.